

Parlamento europeo deplora che, nell'Unione europea, il problema della concentrazione del potere mediatico nelle mani di alcuni gruppi non abbia ancora trovato una soluzione legislativa. Sempre il Parlamento europeo ha, in più circostanze, espresso preoccupazione relativamente al fatto che in Italia permanga una situazione di concentrazione del potere mediatico senza che sia stata adottata una normativa sul conflitto di interessi.

Il 4 dicembre 2003, il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione in relazione alla comunicazione della Commissione sulla politica globale dell'Unione europea contro la corruzione.

Il Parlamento europeo ritiene che il pluralismo dei mezzi di comunicazione e la libertà di informazione siano fattori essenziali di un'efficace strategia anticorruzione, sia a livello nazionale sia a livello europeo, ed esorta pertanto la Commissione a verificare che tali principi, ripresi anche dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea e dal progetto di Costituzione europea, siano correttamente rispettati dagli Stati membri.

Sempre il 4 dicembre 2003, la Commissione per le libertà ed i diritti dei cittadini, la giustizia e gli affari interni del Parlamento europeo è stata autorizzata dalla Conferenza dei presidenti ad elaborare una relazione di iniziativa sui rischi di violazioni delle libertà fondamentali nell'Unione europea, e in particolare in Italia, in materia di libertà di espressione e di informazione, come definite in particolare dall'articolo 11, secondo comma, della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea.

Il problema del pluralismo dei *media* in Italia è oggetto di specifiche considerazioni anche nel progetto di relazione sulla situazione dei diritti fondamentali dell'Unione europea nel 2003, presentato il 15 gennaio 2003 e attualmente in discussione presso la Commissione per le libertà e i diritti dei cittadini, la giustizia e gli affari interni.

Se questa verità è di per sé intollerabile, va inquadrata oggi in un contesto economico e sociale del paese che preci-

pita di ora in ora, che vede fasce sempre più vaste di popolazione impoverirsi, caratterizzato dall'erosione inesorabile del potere d'acquisto, dalla stagnazione dei salari, dallo sgretolarsi di un sistema finanziario surrettiziamente sovradimensionato, dalla cancellazione delle tutele sul lavoro.

Ecco, allora, che un provvedimento come il decreto « salva Retequattro » riesce ad assumere, in maniera quasi didascalica, il deprimente stato dell'arte della democrazia e dell'informazione in Italia: la bancarotta dei diritti, l'arroganza di un capitalismo familiare, predatorio e parassitario, che utilizza le istituzioni come un ramo d'azienda e le casse dello Stato come uno forziere privato (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Lion ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/181.

**MARCO LION.** A seguito di questa lunga maratona, alle 5,30 della mattina del 18 febbraio, vorrei apportare qualche ulteriore elemento alla discussione sugli ordini del giorno che abbiamo presentato, ricordando che il 19 settembre 2003 alcuni funzionari del Ministero delle comunicazioni hanno disattivato e sigillato la *Telestreet* di Senigallia – la mia città – perché non provvista di concessione governativa (*Telestreet* si chiama Disco volante).

Disco volante è un'associazione che si occupa di handicap, e in particolare di tetraplegici. Sono gli stessi handicappati che, ogni giorno, producevano i contenuti della loro TV di strada. Disco volante trasmetteva da alcuni mesi in un raggio di alcune centinaia di metri ed è stata chiusa. Più o meno, è come impedire a due sordomuti di farsi dei gesti di saluto dai due lati della strada.

Il messaggio che arriva dal Governo appare chiaro: nessuno ha diritto di comunicare, lo hanno solo il Cavaliere e le sue aziende!

Disco volante, non avendo ottenuto la concessione governativa che autorizza a trasmettere, ha violato dunque un articolo

della legge Mammì ed è stata chiusa. Anche Retequattro non dispone della concessione ed il suo raggio d'azione non è di centocinquanta metri. Tuttavia, Retequattro, che appartiene al circuito televisivo Mediaset, può trasmettere. Il ministro delle comunicazioni non l'ha chiusa e oggi questo ineffabile Governo ha posto anche la questione di fiducia per aggirare una sentenza della Corte costituzionale.

*Telestreet* è nata per diffondere nelle coscienze l'idea che è possibile rompere il monopolio della comunicazione prendendosi semplicemente la responsabilità di comunicare con tutti gli strumenti, anche quello televisivo (l'esempio ci dimostra che è possibile farlo, costa poco e mette in moto energie creative e politiche).

*Telestreet*, in Italia, e non solo a Senigallia, è nata per portare democrazia nella comunicazione, proprio tutto ciò che in questo paese si cerca di distruggere e che questo decreto-legge sancisce in maniera più che chiara.

Perciò, le esperienze di *Telestreet* chiamano tutte le persone sensibili e democratiche a provare lo stesso nostro dis gusto per questa repressione che impedisce alla gente di trasmettere parole ed immagini nel raggio di 150 metri, ma garantisce reti come Retequattro. Deboli con i forti, forti con i deboli. Complimenti, questo è il messaggio che ci arriva dal Governo!

Comunque, riteniamo che l'oscuramento di emittenti televisive, come quello che ho citato di Disco volante (ricordo che il tentativo è stato fatto per altre televisioni di strada, a Termini Imerese o a Piccioli, quest'ultima gestita addirittura dall'amministrazione comunale), coinvolga una serie di problematiche e di questioni che hanno direttamente a che fare con i contenuti della libertà e di manifestazione del pensiero del nostro paese, e, quindi, con la qualità della nostra democrazia. Se questo poi si pone in relazione a quanto stiamo discutendo in aula, credo che abbiamo di che preoccuparci. Disco volante, d'altronde, era una piccola televisione, realizzata in Italia, al solo scopo di promuovere una comunicazione sintonizzata sui bisogni e sui problemi quotidiani di

una piccola comunità locale ed aveva addirittura l'obiettivo di favorire un'integrazione effettiva di soggetti disabili attraverso la creatività.

Però, di fronte ad esperienze come queste, nonostante la presentazione di progetti di legge e di ordini del giorno, alcuni addirittura recepiti dal Governo, nulla è stato fatto. È stato, invece, emanato questo decreto-legge che oggi stiamo discutendo. Pensiamo che non si possa liquidare la vicenda di *Telestreet*, limitandosi ad invocare la formale constatazione dell'assenza di una concessione. Questo non è avvenuto per Retequattro ma per *Telestreet*. Chiediamo che si vada in fondo a questa situazione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Titti De Simone ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/184.

**TITTI DE SIMONE.** Riteniamo che gli ordini del giorno che abbiamo presentato e l'ostruzionismo che, anche noi di Rifondazione, stiamo svolgendo, siano un doveroso atto di opposizione allo strappo istituzionale e alle regole democratiche che, con questo provvedimento — ma possiamo dire sistematicamente — questo Governo sta perseguendo. Non possiamo accettare questa arroganza, lo svuotamento del Parlamento, l'uso privato delle istituzioni.

Signor Presidente, il percorso dei provvedimenti adottati da questo Governo sul tema dell'informazione è segnato pesantemente da sentenze costituzionali, da richiami delle autorità, dal messaggio del Presidente della Repubblica. Dopo il rinvio alle Camere della legge Gasparri e le difficoltà evidenti che la maggioranza ha manifestato, nella sua tenuta, in aula, nel corso della discussione, la stessa maggioranza ed il Governo hanno dimostrato, in queste ore, di voler azzerare tutto, compiendo un *vulnus* istituzionale e costituzionale, sottoponendo al Parlamento un voto di fiducia su un decreto di urgenza, quando altre sarebbero le urgenze del nostro paese, al solo scopo di salvare la televisione di proprietà del Presidente del Consiglio, Berlusconi.

Credo che questo decreto rappresenti una perfetta metafora del Governo, cioè un comitato di affari, un'anomalia nel panorama internazionale che, in modo autoritario, tutela gli interessi ed il potere mediatico del suo capo, cioè Berlusconi, e mira a smantellare la libertà di espressione, di informazione e di pluralismo.

Per costruire un modello autoritario di società, certo, voi volete imporre una stretta antidemocratica sul sistema dell'informazione, attraverso una cristallizzazione delle condizioni di monopolio ed un consolidamento delle condizioni di illegalità e delle posizioni dominanti dei poteri forti, mentre il paese, signor Presidente, vive una crisi sociale ed economica ed un declino culturale molto gravi. Voi, per questa via, volete schiacciare i diritti e mettere in sordina il conflitto sociale che cresce nel paese. È il problema della crisi profonda del vostro consenso, cui rispondete tagliando gli spazi, la voce dell'esistenza del conflitto, la coscienza critica, criminalizzando i movimenti, il sindacato, le domande di alternative.

Signor Presidente, nella vita di un paese, il tema dell'informazione assume un'importanza fondamentale sul terreno della costituzionalità e delle regole democratiche. Questo provvedimento è immorale perché irride la sentenza della Corte costituzionale, che obbligava Retequattro a trasferirsi sul satellite e regalava a Mediaset, l'azienda del Presidente del Consiglio, cospicui vantaggi e profitti economici. È scandaloso porre la fiducia su un provvedimento come questo e scippare il dibattito parlamentare. Avete blindato con la fiducia questo voto, perché non vi fidate neppure della vostra maggioranza e volete svuotare il Parlamento delle sue prerogative, sottraendo all'opposizione e alla maggioranza del paese un confronto ed un dibattito reale. Era anche questo il senso degli emendamenti da noi presentati, tesi a recepire i rilievi delle Autorità, quelle che voi non avete voluto ascoltare.

Si tratta di un decreto avvelenato, dunque, per le regole democratiche ed un inganno sotto il profilo istituzionale e politico. Così date uno schiaffo al plura-

lismo, non prevedendo alcun diritto di posizione dominante ed inventandovi l'ennesimo vergognoso *escamotage*, la presenza di nuovi presunti canali digitali terrestri. L'Autorità garante sarà ridotta ad un ruolo risibile perché i criteri di verifica di questa nuova situazione sono falsi ed inconsistenti e perché si trasforma il concetto di diffusione nazionale in una logica escludente che spacca il paese.

È una vera vergogna che il paese non vi perdonerà; un paese attraversato da una grave crisi sociale, dalle lotte dei lavoratori di Terni, dell'ILVA, di Fiumicino, dalla difficoltà del vivere di chi non c'è la fa, con i salari fermi al palo e un caro-prezzi alle stelle, dalla battaglia per una scuola e un'università pubblica che vuole essere sottratta al mercato. Di questo parla la straordinaria manifestazione svoltasi ieri, presso l'Università La Sapienza di Roma, dei giovani ricercatori, docenti e studenti e di ciò parlano anche le manifestazioni a sostegno del tempo pieno, cioè la voce di generazioni a cui volete scippare il futuro e che volete consegnare ad una precarietà permanente strutturale, senza speranza.

Siamo indignati ma fra voi e il paese si è aperta una crisi di fiducia e di consenso e, per questo, costruire un'alternativa è necessario per il paese per arrestare il declino verso cui ci state portando (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Russo Spena ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/185.

**GIOVANNI RUSSO SPENA.** Ancora una volta, ritroviamo in questo ordine del giorno un tema di fondo e cioè il fatto che il provvedimento in esame aggira la sentenza n. 466 del 2002 della Corte costituzionale ed elude un punto fondamentale, cioè che il pluralismo televisivo può essere garantito solo da una disciplina legislativa idonea a contrastare la formazione di posizioni dominanti. Ricordo che l'Autorità garante ha sollecitato il legislatore ad individuare precisi indici di riferimento per accertare la diffusione digitale terre-

stre ed ha sottolineato gli ampi spazi di discrezionalità interpretativa e di incertezza che caratterizzano un provvedimento che, per questa strada, fuoriesce dal complesso delle norme e dalle regole dell'impianto costituzionale in uno Stato di diritto.

Anche per tale motivo, il ricorso al voto di fiducia è stato metafora di una sorta di sovversivismo anticostituzionale, di fatturato di un privato. La dittatura della maggioranza si coniuga con l'arbitrio proprietario, con l'immunità e l'impunità del padrone. Le parole di ieri di Berlusconi sulla Corte costituzionale sono addirittura indicibili per l'« igiene » costituzionale. È evidente che ci stanno portando a confrontarci con temi che attengono alla configurazione stessa di un sistema politico e di un ordinamento costituzionale. Qui stiamo infatti evocando nuovi strutturali nessi istituzionali che, attraverso la funzione e la propensione dell'informazione, attengono alla fisionomia ed al funzionamento stesso della democrazia nel nostro paese.

È molto significativo il fatto che la stessa Autorità ricordi che la tutela del pluralismo informativo rappresenta un obiettivo che trova, non solo nel nostro ordinamento costituzionale, ma anche nello spazio giuridico europeo, un preciso riconoscimento che, in primo luogo, deve essere garantito attraverso gli strumenti di tutela della concorrenza.

Su tale punto, i signori del Governo, che sono stati servi della teoria e della dottrina della guerra preventiva che proveniva dal comando dell'« impero », hanno imposto, di fatto, la fiducia preventiva.

Non credo, in verità, che questi ripetuti atti di sfregio alla Costituzione ed alle regole avvengano solo sotto dettatura degli interessi privati di Berlusconi. Tali interessi, certamente, ci sono, come caleidoscopio imperante di un'ipocrisia che subordina la democrazia ai *business* ed ai fatturati, che, pure, ci sono.

Mi viene in mente uno splendido film di Buñuel, di alcuni decenni fa, che descriveva la crisi di una borghesia in nero. Qui siamo alla crisi assoluta del liberali-

simo, che assume, deformando se stesso con una torsione inedita, forme strutturate di neo-emergenzialismo, di governabilità imposta attraverso l'assolutismo.

Signor Presidente, stiamo discutendo in quest'aula un decreto-legge imposto all'interno di un contesto che mi sembra di vedere come contesto di « ossessione securitaria », di neo-emergenzialismo vero e proprio che ha, come altre facce della stessa medaglia, per esempio, la legge sulla procreazione assistita, la legge Fini contro i tossicodipendenti (quando verrà in discussione) la legge che vuole abolire la giustizia minorile, la legge che vuole riaprire persino i manicomi.

Lo Stato etico, del resto, ha sempre celato l'ipocrisia dei grandi arricchimenti di regime, dietro la sua visione ed i suoi comportamenti moralistici. Si potrebbe dire, vizi privati e pubbliche virtù, ma qui siamo, forse, di fronte a vizi privati ed immensi vizi pubblici, che fanno dello Stato di diritto, in effetti, la stalla dei poteri economici e finanziari berlusconiani.

Mi permetta quest'ultima osservazione, signor Presidente. Come già diceva l'onorevole Titti De Simone, poco fa, il Governo Berlusconi è spaesato, è diviso, è allo sbando. Ma, proprio per questo, è ancora più sfrontato nelle sue imposizioni ed ancora più pericoloso.

Diviene quindi, sempre più urgente sconfiggerlo, riconnettendo le lotte democratiche alle lotte sociali, difesa della democrazia organizzata e conflitto sociale. Questo è l'azzardo, questa è la sfida (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani e del gruppo Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Giordano ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/186.

**FRANCESCO GIORDANO.** Signor Presidente, sono tante e diverse le esternazioni del Presidente Berlusconi di ieri sera che hanno destato sconcerto ed inquietudine alle persone dotate di razionalità.

Mi ha colpito una, più di tutte (si sa che la sensibilità muta a seconda della

soggettività), che recita così — dichiarazione stravagante per il Presidente del Consiglio —: « chi ha più profitti deve pagare più tasse ».

Verrebbe voglia di condividere tale affermazione, se, ironia della sorte, il Presidente del Consiglio decidesse di prospettare tale direttrice di marcia della sua azione di Governo (cui dubito seguirà qualche riscontro) nel giorno in cui la sua azienda guadagna 165 milioni di euro per raccolta pubblicitaria dalla rete salvata con il decreto-legge in esame.

Ciò è ancora più clamoroso se si guarda in filigrana la produzione legislativa della maggioranza di questi anni: dall'abolizione della tassa di successione, al rientro dei capitali dall'estero, alle varie sanatorie prodotte, alla legge Cirami, all'abolizione del reato di abuso d'ufficio. Tale approccio, tendente alla giustizia sociale, ha, dunque, poco retroterra per potere essere veritiero.

Voi avete posto la fiducia e vi siete trincerati dietro le ragioni tecniche. Ho notato che i miei colleghi si sono tutti opposti, dicendo che in realtà, vi sono ragioni politiche. Continuo a sostenere che, in fondo, una ragione tecnica l'avete. Se si fosse andati al voto segreto, tecnicamente, avreste perso. È già successo, ripetutamente, ogni qual volta si è andati al voto segreto.

Scherzi a parte, la verità è che, dietro la « tecnica », voi celate una difficoltà, sempre più clamorosa. È una difficoltà nel tenere insieme un blocco sociale di riferimento, che, oramai, è palesemente in crisi.

Per tali ragioni, voi state introducendo una stretta autoritaria sul sistema informativo, che avviene su più versanti. Leggete i giornali di oggi e scoprirete che vi è una circolare del direttore generale della Rai che stabilisce, in maniera stringente, come devono essere suddivisi gli spazi: un terzo al Governo, un terzo alla maggioranza ed un terzo all'opposizione, da oggi fino alla campagna elettorale.

Ditemi voi se queste non sono le condizioni per determinare un'alterazione sulla rete pubblica (per non parlare, poi,

delle reti private, in cui non abbiamo neanche la possibilità di far prevalere tali regole). State introducendo una stretta autoritaria per celare la difficoltà di tenere insieme il vostro blocco sociale di riferimento.

Voi, cioè, avete bisogno di avere spazi informativi senza alcun contraddittorio perché altrimenti il Presidente Berlusconi non può andare in televisione a dire che l'Italia oggi è più ricca, in spregio delle condizioni concrete, della vita materiale di tanti soggetti in carne ed ossa che vedono i salari perdere il loro potere d'acquisto, che si vedono aumentare il caro-vita e guardano con drammaticità il declino produttivo di questo paese.

Dietro la vicenda di Retequattro non usate, per favore, il ricatto occupazionale. Mediaset infatti è una azienda che grazie anche alle vostre politiche ha avuto notevoli vantaggi ed è in grado di poter occupare i suoi lavoratori.

Forse, fareste bene ad occuparvi dei tanti lavoratori che, oggi, rischiano il posto di lavoro e che non hanno nessun decreto, nessuna fiducia posta e nessun impegno del Governo così stringente.

Mi riferisco ai lavoratori di Fiumicino, a quelli di Terni, a quelli dell'ILVA di Taranto, alla sorte delle tantissime aziende con tantissimi lavoratori che rischiano di perdere il posto di lavoro.

Non usate strumentalmente la questione del ricatto occupazionale perché tale questione non esiste. Per questa ragione, chiediamo che almeno questo ordine del giorno sia approvato.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Boato ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/187.

**MARCO BOATO.** Signor Presidente, mi permetta, poiché sono quasi le 6, di augurarle una buona giornata così come al sottosegretario Innocenzi e ai colleghi (più numerosi dell'opposizione, meno — e qualcuno dormiente — della maggioranza) ed anche al personale della Camera che ci sta assistendo sia qui che al di fuori di quest'aula durante queste lunghe ore di dibattito.

Fra poco, il collega Pappaterra concluderà questa lunga serie di illustrazioni dei nostri ordini del giorno.

Come lei sa, signor Presidente, il nostro lavoro sarà ancora lungo. Il cortese sottosegretario Innocenzi, fra poco, ci darà il parere del Governo sui nostri ordini del giorno. Mi auguro che, per esempio, egli possa dare un parere favorevole sull'ordine del giorno n. 9/4645/187 di cui sono primo firmatario, che impegna il Governo a rendere effettivo quanto previsto dal primo comma dell'articolo 1, che ha come rubrica « Modalità e tempi di definitiva cessazione del regime transitorio ».

Credo, però, signor Presidente, che, proprio perché sono il penultimo a parlare in sede di illustrazione degli ordini del giorno, (a bassa voce, per non disturbare chi eventualmente dormisse o per non turbare chi ci ascoltasse di primo mattino abbiamo passato la notte in quest'aula), una breve riflessione su cosa sta accadendo sia giusto farla.

Lei forse ricorda, signor Presidente, che sono stato protagonista di ostruzionismi in Assemblea, in uno dei quali parlai una volta 16 ore ed una seconda volta 18 ore. Quell'ostruzionismo riguardò un tema, il fermo di polizia, che fu introdotto con un decreto-legge; eravamo nel 1981 nel primo caso, e l'anno successivo quando il Governo avrebbe dovuto rinnovare il decreto-legge, nel secondo caso. La seconda volta il ministro dell'interno mi disse che, se non avessimo dichiarato vittoria, il Governo non avrebbe rinnovato quello strumento, perché si erano resi conto che era al limite della costituzionalità ed oltretutto inefficace nella lotta al terrorismo.

Con quell'ostruzionismo non impedimmo la conversione in legge di quel decreto-legge. Anche noi, in queste lunghe ore (andremo avanti anche perché la giornata è appena iniziata, temo anche la prossima notte, la giornata di domani e forse oltre), non possiamo e non vogliamo impedire la conversione in legge del decreto-legge. Lei, come Presidente della Camera, ha il dovere costituzionale di mettere in votazione comunque il disegno di

legge di conversione del decreto-legge nei tempi costituzionalmente previsti ed è giusto che lei faccia ciò.

Allora che cosa sta avvenendo? È come se tutti i gruppi dell'opposizione di centrosinistra e di sinistra volessero, di fronte all'Assemblea ma, soprattutto in questo caso, dinanzi all'opinione pubblica (userò una metafora ferroviaria) tirare il freno di emergenza o suonare un campanello di allarme. A ciò intendiamo limitarci, anche se in modo faticoso per noi, ma soprattutto per chi lavora alla Camera in queste ore.

Tirare un freno di emergenza, suonare un campanello di allarme, spiegare senza urlare ma pacatamente ai cittadini chiedendo loro di interrogarsi sul perché ci troviamo in questa situazione, laddove, in alternativa, in queste stesse ore, forse addirittura già ieri sera, il decreto-legge avrebbe potuto essere convertito in legge da una maggioranza consapevole di se stessa e della propria forza. Si parla di cento voti di scarto, in realtà sono ottantacinque, ma comunque più che sufficienti. Per quale motivo non si sono volute affrontare le poche decine di emendamenti, tutti ed esclusivamente di merito, che l'opposizione ha presentato? Può darsi che la maggioranza abbia avuto paura delle proprie decisioni.

Apporre la questione di fiducia in tale contesto, impedire di esaminare poche decine di emendamenti di merito ed impedirlo con la tagliola imposta dalla questione di fiducia, vuol dire mettere la museruola alla maggioranza ed impedire all'opposizione di presentare proposte costruttive. Noi non siamo coloro che stanno spingendo all'estremo la vicenda; stiamo semplicemente tirando il freno di emergenza e suonando il campanello di allarme rivolgendosi ai cittadini ed all'opinione pubblica. Se ciò avviene, vuol dire che la posta in gioco è molto alta.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pappaterra ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/189.

**DOMENICO PAPPATERRA.** Signor Presidente, con il mio intervento si con-

clude la prima parte di questa straordinaria battaglia parlamentare che i gruppi di opposizione sono stati costretti ad attivare contro una grave prevaricazione del Governo verso il Parlamento, mortificato per l'ennesima volta nella sua dignità istituzionale.

I tanti colleghi che mi hanno preceduto, signor Presidente, hanno già lungamente motivato le ragioni della nostra posizione e soprattutto denunciato i comportamenti preoccupanti del Governo e della maggioranza sia sul piano politico sia nel merito del provvedimento portato all'esame della Camera. Sul piano politico, il Governo, da un lato, evidenzia tutte le proprie difficoltà — come è stato ampiamente detto — ponendo la questione di fiducia per paura di replicare il voto negativo « incassato » nei giorni scorsi sulla cosiddetta legge Gasparri e dimostrando che non si fida più dei parlamentari della sua stessa maggioranza. Dall'altro lato, vi è il Capo del Governo che, grazie alla mancata rimozione del grave conflitto di interessi che lo riguarda, impone al Parlamento la fiducia su un decreto che riguarda il salvataggio di una rete televisiva del suo gruppo, il gruppo Mediaset, creando un *vulnus* nel corretto svolgimento della vita delle istituzioni democratiche del nostro paese.

Sul piano del merito, e passo all'ordine del giorno da me presentato, signor Presidente, il decreto-legge presenta lacune enormi, che rischiano di scontrarsi apertamente con quanto dichiarato dalla Corte costituzionale attraverso la sentenza n. 466 del 2002 e con quanto richiesto dallo stesso Presidente della Repubblica, prima con il messaggio inviato alle Camere nel luglio del 2002 ed in seguito attraverso le motivazioni con cui ha rinviato al Parlamento il progetto di legge in materia di riassetto del sistema radiotelevisivo.

Con il mio ordine del giorno, in particolare, si chiede che vengano fornite all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni strumenti certi per determinare l'effettivo arricchimento del pluralismo politico. Per strumenti certi si intende la possibilità per l'Autorità garante di defi-

nire con chiarezza parametri oggettivi. È a tutti nota, ormai, l'anomalia insita nel Sistema integrato delle comunicazioni, attraverso il quale si è teso a difendere solo ed esclusivamente gli interessi dell'attuale Presidente del Consiglio, senza tenere conto della necessità di imporre, a qualsiasi livello, la tutela antitrust e negando di conseguenza lo sviluppo della competitività e della concorrenza. Si è persino tentato di spacciare l'avvento di nuove tecnologie nel nostro paese come un effettivo incremento della pluralità, senza prevedere però nel contempo regole e limiti propri di una vera democrazia economica.

Anche con questo decreto « salva reti » si è inteso mantenersi il più possibile sul generico e non si sono volute stabilire condizioni minime per tutelare la concorrenza ed il pluralismo, in un settore nevralgico per ogni sistema democratico. È veramente grave, signor Presidente, che l'attuale Capo del Governo controlli come imprenditore tre televisioni e poi decida come Capo del Governo chi possa andare o meno nelle televisioni pubbliche, ponendo un grave problema di esercizio della democrazia.

Per queste ragioni chiediamo, con il nostro ordine del giorno che il Governo stabilisca, signor sottosegretario, che alla data del 30 aprile 2004 gli utenti debbano ricevere programmi diversi da quelli attualmente ricevuti sui canali analogici.

Concludo, signor Presidente, dicendo che ormai bisogna avere il coraggio di affermare che i programmi che questa quota della popolazione potrebbe, in via del tutto teorica, ricevere, siano almeno diversi da quelli distribuiti in analogico. Ciò non farebbe altro che confermare la vostra ipotesi secondo la quale lo sviluppo del digitale restituirà il pluralismo nel nostro paese. Non salverebbe un provvedimento fatto ad uso personale, ma almeno restituirebbe un minimo di dignità al paese e al Parlamento.

**PRESIDENTE.** Sono così esauriti gli interventi per l'illustrazione degli ordini del giorno presentati.

Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere.

GIANCARLO INNOCENZI, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Grazie signor Presidente, ho raggruppato gli ordini del giorno per gruppi omogenei. Sull'ordine del giorno Bogi n. 9/4645/1 il parere è contrario, anche perché l'onorevole Bogi è perfettamente a conoscenza del fatto che non esiste un criterio per capire quali siano le frequenze...

PRESIDENTE. Mi scusi onorevole Innocenzi, propongo di semplificare. Poiché ho già i suoi pareri e vedo che sono quasi tutti contrari, forse potrebbe limitarsi a richiamare gli ordini del giorno di cui chiede la riformulazione o che accoglie.

GIANCARLO INNOCENZI, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Sono d'accordo, signor Presidente.

Il Governo accoglie gli ordini del giorno Panattoni n. 9/4645/4, Montecchi n. 9/4645/5, Calzolaio n. 9/4645/6, Magnolfi n. 9/4645/7 e Nicola Rossi n. 9/4645/8 purché riformulati nel senso di sopprimere, nel dispositivo, le parole successive ad: «acquisto di decoder»; accoglie inoltre l'ordine del giorno Ruzzante n. 9/4645/9.

Il Governo accetta gli ordini del giorno Adduce n. 9/4645/10 e Benvenuto n. 9/4645/11, se riformulati fino a ricomprendere le parole «diffusione su tutto il territorio nazionale»; il Governo accetta l'ordine del giorno Bolognesi n. 9/4645/12, mentre accetta, se riformulati fino a ricomprendere le parole: «su tutto il territorio nazionale», gli ordini del giorno Bova n. 9/4645/13, Cennamo n. 9/4645/14, Crisci n. 9/4645/15, Labate n. 9/4645/16 e Lucidi n. 9/4645/17. Il Governo accetta, altresì, gli ordini del giorno Giulietti n. 9/4645/24, Sasso n. 9/4645/25, Capitelli n. 9/4645/26 e Mazzarello n. 9/4645/28. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Pistone n. 9/4645/165, il Governo lo accetta se riformulato fino a ricomprendere le parole: «a prezzi accessibili». Il Governo accetta, infine, gli ordini del giorno Di Gioia n. 9/4645/173, Cento n. 9/4645/178 e Boato n. 9/4645/187.

PRESIDENTE. Sta bene. Sospendo brevemente la seduta perché una pausa tecnica è indispensabile.

**La seduta, sospesa alle 6,05 del 18 febbraio 2004, è ripresa alle 6,25.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
FABIO MUSSI

### Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aprea, Armani, Armosino, Balamani, Berselli, Biondi, Boato, Bonaiuti, Bonito, Bono, Bossi, Brancher, Cicu, Colucci, Contento, Coronella, Cristaldi, Cusumano, Delfino, Dell'Elce, Deodato, Detomas, Alberta De Simone, Dozzo, Fini, Galati, Gasparri, Giordano, Giovanardi, Kessler, La Malfa, Manzini, Martinat, Martino, Martusciello, Marzano, Micciché, Molgora, Moroni, Pacini, Palumbo, Pecoraro Scanio, Pecorella, Pisanu, Pisapia, Possa, Prestigiaco, Ramponi, Rizzo, Rottondi, Ruggieri, Paolo Russo, Santelli, Scajola, Scarpa Bonazza Buora, Sospiri, Tabacci, Tanzilli, Tassone, Tortoli, Tremaglia, Tremonti, Tucci, Urbani, Urso, Valducci, Valentino, Viceconte, Viespoli e Vietti sono in missione a decorrere dalla ripresa della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 4645.**

*(Ripresa esame ordini del giorno  
- A.C. 4645 )*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Presidente, è la prima volta che le opposizioni insieme adottano l'ostruzionismo. Ci sono diverse ragioni politiche di fondo che hanno motivato tale decisione. La prima riguarda la decisione del Governo di porre la fiducia. Il problema è che il Governo e la maggioranza temono il voto segreto. Noi abbiamo scritto al Presidente della Camera contestando l'interpretazione che egli ha dato del contenuto del primo e del secondo comma dell'articolo 1 del decreto-legge, che, secondo gli uffici e secondo il Presidente, conterrebbero disposizioni puramente procedurali. Non è così: abbiamo cercato di dimostrarlo e torneremo sul tema in sede di dichiarazioni di voto finale.

Qual è il senso del dissenso manifestato nel voto segreto nel sistema maggioritario rispetto a quello nel sistema proporzionale? Nella cosiddetta Prima Repubblica il dissenso nel voto segreto serviva sostanzialmente a favorire un cambio di Governo, era uno dei pochi mezzi di cui la maggioranza stessa si serviva per consentire l'avvicendamento tanto del Presidente del Consiglio, quanto dei ministri e dei sottosegretari. Nel sistema maggioritario ciò non è possibile, nel senso che ormai, al di là di quello che è previsto nella Costituzione, nella prassi è invalso il meccanismo che sono i cittadini che scelgono la maggioranza con il voto, e sempre di più questa maggioranza non è mutabile nel corso della legislatura. Oggi il significato del dissenso nel voto segreto è totalmente diverso, in quanto esprime un dissenso politico che non si può esprimere in un modo alternativo. Credo che di questo la maggioranza ed i colleghi responsabili dei gruppi parlamentari di maggioranza, il Governo ed il Presidente del Consiglio dovrebbero prendere atto. Poiché quel dissenso non può avere alcun significato ultroneo rispetto a quello che esprime, evidentemente esiste un malessere profondo nella maggioranza. Questo malessere deriva dal fatto che la fiducia è stata posta perfino sulla legge finanziaria e che la legge Gasparri è dovuta tornare in Commissione.

A proposito della legge Gasparri, vorrei segnalare al Presidente una cosa poco nota. Sul sito del Governo è consultabile un interessante *dossier*, che però si ferma al momento della sua approvazione. Il cittadino italiano o lo studioso straniero che volesse consultare il sito non sapranno mai che questa legge è stata respinta dal Capo dello Stato; inoltre, come lei sa, la maggioranza ha chiesto che questa legge torni in Commissione perché non era in grado di difenderla in Assemblea. Mi sembra che si tratti di un dato di censura da segnalare.

La seconda questione che voglio porre all'attenzione dei colleghi che sono presenti è che qui si pone un problema di libertà. Innanzitutto, di libertà di manifestazione del pensiero e di libertà di stampa. Noi abbiamo dei dati che ci indicano che l'Italia è l'unico paese nel quale la pubblicità sulla carta stampata è progressivamente diminuita, mentre è proporzionalmente cresciuta la pubblicità alla radio e in televisione. Come è noto, la FIEG sta insistendo affinché vi sia una più equa ripartizione delle risorse pubblicitarie tra televisione e giornali. Lo stesso Presidente del Consiglio, in una dichiarazione resa non molto tempo fa, si pronunciò in modo sprezzante nei confronti della carta stampata. La nostra è una battaglia di libertà anche perché tende a favorire una più equa distribuzione delle risorse pubblicitarie tra televisione e carta stampata.

Un'altra battaglia di libertà riguarda il problema dei condizionamenti sulla RAI. Tutti i capigruppo dell'opposizione della Camera e del Senato il 29 gennaio hanno scritto una lettera all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni segnalando una serie di abusi che si sono verificati in RAI nei confronti della libertà di informazione. Mi riferisco al controllo politico indebito sull'informazione RAI, al veto messo nei confronti di giornalisti come Enzo Biagi, alla costrizione alle dimissioni del vicedirettore del TG 1, Daniela Tagliafico, ad una serie di contestazioni e di pressioni nei confronti del TG 3. Ieri ci è giunta la risposta dell'Autorità per le ga-

ranzie nelle comunicazioni, in cui si comunica l'apertura di una istruttoria sulla base delle denunce presentate dall'opposizione. Spero che questa indagine vada avanti di modo che si possano effettuare alcune correzioni negli indirizzi che sta seguendo la RAI.

Infine, vogliamo denunciare l'uso a fini privati delle funzioni pubbliche. C'è un ultimo caso in ordine di tempo di cui parla *Il Tempo* di oggi. Il ministro Moratti ha stanziato 220 mila euro a favore di una fondazione presieduta dal presidente della Commissione cultura, Adornato, a condizione che la Commissione cultura dia un parere favorevole. Ora non so bene se il presidente Adornato presiederà quella seduta, se si sia dimesso da presidente della fondazione, se abbia chiesto il contributo al ministro Moratti: ne vorremmo comunque sapere di più prossimamente, perché questo è un altro caso di uso privato delle pubbliche funzioni, che noi contestiamo (*Applausi dei deputati del gruppo Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Panattoni. Ne ha facoltà.

**GIORGIO PANATTONI.** Credo che su questo decreto abbiamo ormai detto tutto. Siamo entrati nel merito, abbiamo dettagliato le nostre osservazioni, le nostre proposte, per cui in questo mio intervento non tornerò sui problemi di merito. Credo però che non siamo ancora riusciti a comunicare il senso di angoscia politica che ha assalito noi ed i cittadini italiani al momento della richiesta del voto di fiducia. Credo che la sintesi più efficace di questo stato d'animo l'abbia fatta Staino nella vignetta di ieri sull'*Unità*, con Berlusconi a trentadue denti che dice: negli affari la cosa più importante è la fiducia. È vero; mi pare che abbia proprio ragione. C'è anche un altro detto che vorrei ricordare: dagli amici mi guardi Dio, come si diceva una volta negli ambienti cattolici quando esisteva ancora la Democrazia Cristiana. Berlusconi, che, come è noto, si ritiene erede di De Gasperi, l'ha imparato

bene e ha messo la fiducia contro la propria maggioranza per la propria televisione.

Ci assale però un dubbio su cui vorremmo fare chiarezza. Anche questa volta, mentre il Consiglio dei ministri decideva la fiducia sulla sua televisione, il Presidente del Consiglio è uscito dalla sala? Ha camminato per i corridoi di Palazzo Chigi?

Per evitare quel conflitto di interessi che, a suo avviso, si sarebbe posto se avesse partecipato alla decisione, si è astenuto? È andato via? Può il Governo riferirci al riguardo? Infatti, credo che gli italiani siano molto incerti e vorrebbero chiarezza su tale punto, che ritengo assolutamente fondamentale in quanto tocca uno degli aspetti critici della situazione. Ciò potrebbe riportare un po' di serenità, almeno nei nostri rapporti.

Mi sovviene una bellissima canzone di Dario Fo, che si attaglia molto bene a questa situazione; potrei anche cantarla..., ma preferisco leggerla: « Sempre allegri bisogna stare, il nostro piangere fa male al re ». Una bellissima canzone, che poi continua con sequenze molto interessanti. Però, un altro dubbio, ancora più grave, sorge, dubbio che vorrei sottolineare in questa sede. E se la fiducia non bastasse? Se l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni affermasse che non vi sono le condizioni per mantenere Retequattro a terra? Se la Corte costituzionale, al primo ricorso, rimettesse tutto in discussione — cosa, peraltro, estremamente probabile —, che succederebbe?

Vorrei, allora, formulare una proposta alternativa per evitare un tale stress agli italiani, stress che, francamente, sarebbe sostanzialmente insopportabile. Anziché ridurre le tasse (come Berlusconi continua a promettere), anziché incentivare l'evasione sui redditi più alti — pare che Berlusconi lo ritenga giusto in quanto le tasse sono troppo elevate —, suggerirei al Governo di reperire l'equivalente del reddito proveniente dalla pubblicità di Retequattro con una imposta a carico dei contribuenti. Così, si eviterebbe il problema di quella rete televisiva; sarebbe molto più semplice, ed Europa 7 potrebbe

produrre, come è suo diritto. In ipotesi, eventualmente, evitando di fare *Il grande fratello*, che non mi pare un prodotto culturale di livello.

Sarebbe un passo avanti ed un successo per tutto il paese; la fine di un tormentone che non ci ha fatto dormire (al riguardo, credo possiamo essere tutti d'accordo, maggioranza ed opposizione); questo Governo smetterebbe, per una volta, per così dire, di raccontare bugie. Ciò avverrebbe per il bene di tutti, sia per i canali analogici sia per quelli digitali, senza distinzione di metodo di trasmissione. A mio avviso, con tale proposta, forse, eviteremo di confrontarci su un tema troppo complicato, che ci vede su posizioni così opposte e che, alla sua origine, ha un problema economico. Risolviamo il problema economico; potremo così varare una riforma della televisione che vada bene al paese in quanto la questione fondamentale sarebbe già stata risolta in un altro modo. Pensiamoci; mi pare uno stimolo abbastanza interessante (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carlo Leoni. Ne ha facoltà.

**CARLO LEONI.** Signor Presidente, con i nostri interventi, noi deputati dell'opposizione stiamo anzitutto denunciando la mostruosità di quanto sta accadendo; un Parlamento ed anche una maggioranza costretti a votare la fiducia per salvare una delle proprietà del Presidente del Consiglio.

Mi auguro che non pochi colleghi della maggioranza sentano il peso della situazione, il peso che grava, soprattutto, sulla indipendenza e sulla libertà di giudizio di ciascuno di loro. Nasce proprio su tale piano la decisione di porre la fiducia. Spaventati da quanto stava accadendo in occasione del voto sugli emendamenti alla cosiddetta legge Gasparri — ritirata in fretta e furia dall'esame dell'Assemblea —, gli uomini del Presidente del Consiglio e lui stesso hanno deciso di porre la que-

stione di fiducia, proprio per una ragione di sfiducia nei confronti della maggioranza e dei deputati del centrodestra. È quanto si può chiamare un ricatto politico.

La circostanza non sorprende in quanto l'idea di un *premier* che abbia il potere di ricattare la sua maggioranza, il centrodestra la vuole inserire anche nella nuova Costituzione. Il testo di riforma costituzionale all'esame del Senato prevede un rafforzamento dei poteri del Presidente del Consiglio, come se quelli oggi detenuti da tale figura istituzionale non fossero sufficienti. Tra tali ulteriori poteri è compreso quello di sciogliere le Camere nel caso in cui la maggioranza decida di non seguire più lo stesso Presidente del Consiglio. Quindi, si tratterebbe di scrivere nella nuova Costituzione uno strumento di ricatto del *premier* nei confronti della sua maggioranza. Ora, tutti sanno che solo in Italia, oltre alla Thailandia, un magnate della comunicazione privata governa il paese. Ricordo che il varo della legge sul conflitto di interessi era stato promesso entro i primi cento giorni, mentre ne sono passati mille e ancora la legge non è stata approvata. L'esame è cominciato al Senato, il provvedimento quindi è passato alla Camera e, infine, è tornato al Senato. Se non ricordo male, per una questione di semplice aggiustamento della copertura finanziaria. Una questione, dunque, che al Senato si sarebbe potuta risolvere agevolmente; al contrario, in quel ramo del Parlamento, il provvedimento attende di essere approvato da mesi e mesi. Eppure, per altre misure, sempre *ad personam*, il Senato ha assistito a diversi *blitz* della maggioranza: penso alla Cirami e a diversi altri provvedimenti.

Dunque, si teme la legge sul conflitto di interessi. Forse perché quella che dovrebbe essere approvata dal Senato è una legge severa, rigorosa, inflessibile? Tutt'altro; è una legge blanda, ipocrita, anch'essa cucita sulla misura degli interessi del Presidente del Consiglio. Eppure, si teme — non si sa mai — che, eventualmente, qualche parola, qualche inciso contenuto in qualche comma o qualche virgola possano

compromettere il cammino delle leggi che interessano l'imprenditore Silvio Berlusconi.

Le sue aziende prosperano, mentre gli italiani « faticano » ad arrivare alla fine del mese e mentre anche le altre imprese italiane faticano. I dati sulla stagnazione produttiva ci dicono che l'insieme delle imprese italiane è in affanno. Grazie alle leggi costruite, ai provvedimenti esplicitamente messi in campo, le aziende del Presidente del Consiglio, invece, prosperano.

Ora, si sta facendo tutto ciò per aggirare le determinazioni delle più alte autorità dello Stato, per aggirare una sentenza della Corte costituzionale e, inoltre, per aggirare il rinvio alle Camere della cosiddetta legge Gasparri, da parte del Capo dello Stato.

D'altronde, sono di ieri alcune dichiarazioni sconcertanti del Presidente del Consiglio; una vera spinta ai comportamenti illegali. Ancora una volta, il Presidente del Consiglio attacca la Corte costituzionale; ancora una volta fa un appello a non pagare le tasse, lui, Presidente del Consiglio. Anzi, fa qualcosa di più; dice che evadere le tasse è un comportamento altamente morale.

È evidente che la nostra protesta, in queste ore ed in questa Assemblea, è una protesta politica; ma è anche una ribellione di coscienze libere dinanzi ad una prepotenza e ad una forzatura istituzionale. Lo è ancor più perché tale prepotenza e tale forzatura sono al servizio di interessi privati del Presidente del Consiglio.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bogi. Ne ha facoltà.

**GIORGIO BOGI.** Signor Presidente, molto è stato detto. Volendo attenersi strettamente all'argomento all'ordine del giorno, si possono fare alcune precisazioni. Mi ha sorpreso, sottosegretario, l'affermazione che non esisterebbero criteri per valutare se le radiofrequenze siano impiegate ottimamente o se, invece, se ne im-

pieghino in eccesso. Devo dire che mi sorprende perché la stessa legge chiede che si impieghino le frequenze in modo che sia ridotto al minimo il numero necessario per coprire il territorio.

D'altro canto, non essendovi mai stata in Italia una reale pianificazione delle frequenze si è sempre registrato l'esistente, ed è notorio che la RAI pianificò la copertura del territorio eccedendo in maniera rilevante nell'impiego. Quindi, credo che potremmo trovare una riserva di frequenze e, se le distribuissimo, aumenteremo il pluralismo delle presenze.

In secondo luogo, mi sembra chiaro che — per via del decreto-legge che ha focalizzato l'attenzione sui meccanismi di sopravvivenza nell'emissione a terra di Retequattro, per motivi contingenti ma così è stato — si è evidenziato, quasi paradossalmente, che in realtà questo era uno dei veri nodi del problema, quasi che il resto del disegno di legge fosse un suo corollario. In realtà, sto esagerando ma, effettivamente, è quasi così. Inoltre, che cosa hanno fatto il Governo e diversi membri della maggioranza per coprire questo aspetto? Hanno indicato sempre l'automatismo del collegamento fra l'eventuale invio di Retequattro sul satellite e la perdita di pubblicità da parte di RAI 3, il che non è vero. Infatti, la sentenza della Corte mette in evidenza le ripercussioni della cessazione della norma transitoria che consentiva a Retequattro di continuare con le trasmissioni a terra, ripercussioni anche per quanto riguarda il carico pubblicitario in RAI 3, ma la legge n. 249 del 1997 prevede che la RAI presenti un piano di ristrutturazione all'Autorità, ferma restando l'unitarietà del servizio, allo scopo di perseguire nel tempo l'obiettivo di togliere la pubblicità di RAI 3, il che non esclude, data l'unitarietà del servizio pubblico, che possa recuperare questo carico di pubblicità sulle altre reti.

Allora, questo automatismo incessante, fino ad usare da parte dell'opposizione l'espressione di decreto « salva Retequattro » e da parte della maggioranza l'espressione « salva reti », è oggettivamente improprio ed è una comunicazione

difensiva che avvalorava il fatto che, in realtà, il provvedimento ha uno dei suoi perni di rotazione intorno al mantenimento di Retequattro a terra. Personalmente, ho sempre espresso l'opinione che non consideravo questo un nodo del riassetto complessivo del sistema di comunicazione. Credo che Retequattro possa anche restare a terra e che il sistema di comunicazione si possa consistentemente riformare. Quello che critico è che per la mancanza nel disegno del Governo di un'ipotesi di sviluppo effettivo del sistema — che, come sappiamo benissimo, è uno dei sistemi più sottofatturati in Europa, addirittura la metà di quello britannico — non si riesca a riallocare nel sistema complessivo della comunicazione un numero di emittenti e di imprenditori che configuri un pluralismo tendenzialmente adeguato all'obiettivo del sistema di comunicazione di una società pienamente democratica.

Mi sembrava utile fare questa precisazione, se non altro per lasciare a verbale delle nostre discussioni che l'automatismo fra l'invio di Retequattro sul satellite e l'abolizione della pubblicità in RAI 3 è certamente arbitrario (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crisci. Ne ha facoltà.

**NICOLA CRISCI.** Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, a me sembra singolare ma anche preoccupante che il Parlamento sia costretto a discutere in modo improprio — e, per giunta, di notte ed attraverso l'illustrazione di una quantità enorme di ordini del giorno — di un provvedimento la cui rilevanza istituzionale e i cui riflessi sulla libertà di informazione e sulla stessa qualità della democrazia avrebbero meritato un confronto, magari aspro, ma possibilmente il più ampio. Invece, il Governo — o, meglio, il suo *dominus* — ha scelto la strada della fiducia, ha imposto a tutti la legge del più forte e con la consueta

spregiudicatezza ha chiesto alla sua maggioranza di esprimere in modo palese la fiducia al suo signore, salvando così Retequattro dagli effetti della sentenza della Corte costituzionale sul passaggio dall'etere al satellite e, soprattutto, garantendo gli enormi interessi delle aziende di famiglia del premier.

È incredibile come il gigantesco conflitto di interessi del Presidente del Consiglio sia colpevolmente sopportato dai colleghi della maggioranza, che pure si riconoscono nei valori liberali, colleghi che riescono a dare timidamente voce alla propria coscienza solo attraverso il voto segreto. È preoccupante come una visione proprietaria delle istituzioni stia piegando la coscienza di tanti parlamentari della maggioranza e, nel contempo, stia cercando di svuotare il Parlamento delle sue prerogative costituzionali. Tuttavia, nonostante la potenza mediatica e le enormi risorse finanziarie del Presidente del Consiglio, il paese è in piedi, non si è piegato e in questi anni ha mostrato di saper resistere e di avere ancora la forza e la tensione civile e politica necessarie per costruire un'alternativa credibile ad un Governo che mostra quotidianamente i propri limiti, la propria inadeguatezza e la propria incapacità a far fronte alla difficile situazione del paese stesso.

Una situazione contrassegnata da un declino industriale diffuso, da una stagnazione economica preoccupante, da un crescente impoverimento dei ceti medi, dalla sfiducia verso il futuro, dalla paura di investire i propri risparmi in un sistema creditizio e finanziario poco trasparente ed affidabile, dalla diminuzione della capacità competitiva del sistema produttivo, da un bilancio pubblico che è in equilibrio precario solo grazie ad entrate *una tantum* rivenienti da inaccettabili condoni e da discutibili ed incerte operazioni di cartolarizzazione. Una situazione difficile, che richiederebbe un impegno straordinario della maggioranza e del Governo, un impegno almeno uguale a quello profuso per approvare le leggi vergogna, come il falso in bilancio, il rimpatrio dei capitali illeciti

tamente esportati, la Cirami, il lodo Schifani, l'abolizione delle tasse di successione sui grandi patrimoni.

Ma questi provvedimenti riguardavano gli interessi politici ed economici del Presidente ed i suoi amici e, quindi, è naturale che il Parlamento sia stato chiamato ad operare in modo veloce ed efficace, efficacia e rapidità che mancano quando gli interessi sono quelli del paese.

Intanto, continua il rito di una verifica aperta da circa 300 giorni — la cui chiusura viene rinviata di ora in ora, mentre il paese è incerto e sfiduciato — e il Governo, anziché coltivare il confronto, accende ed acuisce in modo irresponsabile lo scontro con i mondi vitali del sapere, dell'economia, della sanità, del lavoro, della produzione e della stessa distribuzione. Un Governo che sembra preferire la divisione alla coesione, che ha chiesto ed ottenuto la fiducia dalla maggioranza in una brutta giornata per la libertà di informazione.

Un Governo però che continua a perdere fiducia nel paese, che aveva creduto alle promesse di Berlusconi e che è sempre più consapevole di essere stato ingannato da un imprenditore capace solo di curare i propri interessi e di rafforzare con ogni mezzo la sua posizione dominante nel settore radiotelevisivo. Avremmo voluto poter contribuire a migliorare il contenuto del provvedimento in discussione, ma, ancora una volta, è prevalsa l'arroganza di un premier che crede poco alla funzione del Parlamento e che preferisce il voto di fiducia al confronto democratico.

Una strana concezione della democrazia. C'è da essere preoccupati? Penso di sì, ma credo anche che il paese saprà resistere e sconfiggere questa destra inaffidabile e incapace (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giulietti. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE GIULIETTI.** Devo accogliere commosso la generosità del sottosegreta-

rio, che comunque ringrazio perché è uno dei pochi rappresentanti del Governo che ha seguito con grande attenzione e dedizione, a prescindere dalle posizioni, questa vicenda.

Vorrei fare un'osservazione. Per quale ragione non avete preparato un percorso di confronto (legge Gasparri, legge sull'editoria, legge sulla *fiction*), un insieme di provvedimenti che facessero capire che non eravate un servizio d'ordine, ma una forza politica che lanciava a noi una sfida sulla modernità, sulla riorganizzazione? Voi avete perso una grande occasione, e lei lo sa, signor sottosegretario. Proprio gli ordini del giorno presentati confermano che era possibile un percorso diverso, che l'onorevole Bogi ed altri hanno provato ad indicare.

Mi permetto di avanzare una proposta, sulla quale vorrei che riflettete, anche se so che il vostro margine di autonomia in questa materia è pressoché nullo. Il contesto in cui si inserisce questo provvedimento è assai negativo. Non parlerò del clima di intolleranza; ma che cosa vi costava, rispetto ad un grande giornalista come Enzo Biagi, in queste ore, in questi giorni, dimostrare che eravate una forza aperta, libera, una forza che non ha paura, che non segue liste e che dà un segnale? Come si può mettere un veto, mentre si discute di questi temi, su Ferruccio De Bortoli o su Enzo Biagi? Ragionate! Come si fa a dire che si vuole liberalizzare e, nel contempo, chiudere le teste, le idee? Si ha paura anche delle posizioni moderate di grandi professionisti! Come si può essere credibili in un progetto di apertura del mercato, quando si ha paura persino del mercato delle opinioni?

Le faccio la cronaca di un giorno qualunque, il giorno 10, di quel giorno che doveva essere la festa nazionale del conflitto di interessi. Voi avete posto un voto di fiducia umiliante per chi lo ha pensato ma, nella stessa giornata (la prego di credermi, sottosegretario, perché questo indica un elemento di estremismo proprietario che c'è in alcuni di voi e che non porterà bene al sistema industriale, né alle

parti politiche), il Presidente del Consiglio, mentre lei ed altri cercavate faticosamente almeno di abbassare i toni, cercavate un minimo di stile e di garbo in una vicenda che ha poco stile e poco garbo, si alza, parla di nuovo delle televisioni, attacca i giudici sulle televisioni e rivolge un attacco a testa bassa contro le istituzioni (le ricordo che il primo attacco lo aveva fatto dopo il messaggio del Presidente Ciampi, usando un'espressione francamente irrispettosa, laddove disse, in conferenza stampa, che non aveva letto le osservazioni dei tecnici del Quirinale).

A cosa vi serve questo atteggiamento? Quale tipo di confronto resterà dopo che avrete portato a casa questo « decretino », in senso tecnico e letterale, per qualche settimana? A cosa serve tutto ciò? Ieri, il Presidente del Consiglio urlava, svelando la paura, la debolezza e l'estremismo in questa materia ma, nelle stesse ore, caro sottosegretario (ecco perché ho affermato che si tratta di un provvedimento carico di odio verso le altre aziende), i titoli di Mediaset, all'annuncio della fiducia, sono soliti fino al 3 per cento!

Lei, che conosce bene il mercato, potrebbe rispondermi che si tratta di una grande azienda italiana; io la penso come lei, e sono contento quando un'azienda italiana sale nelle quotazioni e crea ricchezza. Tuttavia, la categoria del legittimo sospetto l'avete creata voi! La non risoluzione del conflitto di interesse e la categoria del legittimo sospetto dovrebbe portarvi a sgominare il solo sospetto che un annuncio politico determini un vantaggio alle imprese del Presidente del Consiglio!

Questo è un problema che riguarda la libera competizione all'interno di un paese: introduce elementi di livore nelle altre imprese italiane. È una grande questione, caro sottosegretario, e non la si può liquidare con delle battute, perché poi, al momento della vostra prossima sconfitta, che cosa faremo? Ragioneremo per battute? Non vi conviene procedere in questo modo!

Allora, io le faccio una proposta: annunciate, contemporaneamente al voto di

domani (o quando sarà), che vi impegnate ad « azzerare » la legge Gasparri, a prendere atto che è fallito un progetto, e portate a casa questo ignobile decreto-legge (fate poi quello che volete per Retequattro). Io non sono appassionato su che cosa chiudere: sono appassionato su che cosa aprire! Diteci che viene « azzerata » la legge Gasparri, indicate il percorso legislativo da seguire, apritevi ad un confronto parlamentare, indicate le vie della liberalizzazione del mercato, raccogliete le indicazioni delle imprese e delle forze del lavoro più avanzate! Ma come, nelle stesse ore Berlusconi manda a dire che abrogherà la *par condicio* perché deve vincere le elezioni? Ma come ci si può confrontare seriamente, caro sottosegretario? Provi ad immaginare un modo di ragionare di questo tipo: voglio la fiducia e cancellerò ogni regola in vista della campagna elettorale!

Provate anche voi a ragionare se non serva avere due schieramenti, in questo Parlamento, liberi da interessi particolari o aziendali, capaci di fare politica e, quindi, di raggiungere mediazioni positive, senza essere subordinati ad un comando di impresa sbagliato, qualunque sia l'impresa. Per questa ragione, vi chiedo un ripensamento, se ne siete capaci, perché si è trattato di una brutta pagina di storia parlamentare.

Mi consenta infine di ringraziare tutte le colleghe e i colleghi dell'opposizione, che non hanno fatto ostruzionismo ma hanno ridato fiato, orgoglio e dignità al Parlamento in una brutta giornata (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zani. Ne ha facoltà.

**MAURO ZANI.** Signor Presidente, nel chiedere il voto sul mio ordine del giorno, vorrei restare coerente con la premessa che ho fatto, ormai diverse ore fa, nell'illustrarne i contenuti.

Francamente, continuo a percepire toni aspri da parte di diversi miei colleghi. Per

questo, vorrei anch'io unirmi all'illustre schiera di quanti, da tempo, anche loro « inascoltati » invitano a tenere bassi i toni della polemica.

Da ultimo, il ministro dell'interno ci ha rivolto questo invito. Più alti sono i toni — immagino, dell'opposizione — e più di quei toni si nutre o può nutrirsi l'idra del terrorismo politico e della sovversione sociale. Che c'entra, direte voi? C'entra, e tutto fa brodo in questo paese (brodo di cottura, naturalmente)!

D'altro canto, come non citare l'esempio dell'onorevole Presidente del Consiglio che, anche recentemente, ha soavemente sussurrato la sua opinione intorno alla grave questione del comunismo? Mi si tornerà a chiedere che cosa c'entra. C'entra, c'entra anche questo, perché, come ha ribadito il proprietario di Mediaset, il comunismo c'entra sempre! C'è anche quando non si vede, è un pericolo attuale, imminente come le armi di distruzione di massa, si diffonde nell'aria, è miasmo sulfureo di una diabolica influenza: diavoleria da guerra biologica!

Di fronte a tale leggerezza di toni, e andando verso una campagna elettorale che, in mancanza di meglio, sarà condotta ancora e sempre all'insegna della crociata, contro lo spettro del comunismo che, come noto, non ha mai smesso di aggirarsi per l'Europa, neppure dopo la splendida prova del semestre italiano, viene spontaneo anche a noi — anche a me — condurre la nostra — la mia — battaglia politica in modo cavalleresco!

Dunque, nel chiedervi il voto sul mio ordine del giorno, non userò i toni alti dei miei colleghi del centrosinistra, che sono evidentemente quasi tutti, se non tutti, comunisti (Dio li perdoni!). Ho già detto, con la maggiore lucidità di cui ero provvisto ieri sera, che si può comprendere l'amorevole cura con cui la maggioranza della Casa delle libertà, lungo il percorso di questi tre anni di legislatura, ha cercato di salvaguardare, se non di incrementare, il patrimonio del premier.

Certo, è stato un calvario! Lungo la strada, ad ogni crocicchio, poteva celarsi una nuova insidia (la Corte costituzionale,

il voto segreto, la Presidenza della Repubblica), mentre bande di predoni dell'opposizione erano pronti all'agguato e all'esproprio, in combutta con la setta delle toghe rosse, discendenti dirette dei beati paoli. Fino a che, persino dentro le solide mura della Casa delle libertà, ha cominciato ad aleggiare qualche dubbio, qualche indecisione, qualche incertezza, comunque, una minore prontezza nel serrare i ranghi di fronte al pericolo imminente. Prova ne sia, la richiesta petulante, reiterata per mesi, di una cosiddetta verifica (e, come si sa, di verifica in verifica si arriva presto al tradimento di fronte al nemico).

Per questo, per aiutare le truppe azzurre a comprendere meglio chi comanda, da un lato, si è concesso — ed è un bel risultato — un Consiglio di gabinetto e, dall'altro, si è riportato l'ordine tra le file sbandate con la fiducia. Certo, la fiducia è una gran cosa. Non solo la fiducia, ma anche la fede. Dunque, l'indicazione della maggioranza è chiara: fiducia e fede, fiducia ora e fede nell'avvenire, sempre!

Così va il mondo, almeno fino alle prossime elezioni.

Nell'attesa, invito la maggioranza a non respingere il mio ordine del giorno senza fornire una spiegazione più esauriente, data la particolare attenzione che esso giustamente pone sulla regione Trentino per ciò che riguarda la diffusione della tecnologia digitale. Ricordate Custoza? Voi direte: che c'entra? Vi dico che c'entra, perché, quando sotto i bastioni del Quadrilatero, Lamarmora veniva battuto, Garibaldi, in camicia rossa, con la sua campagna fulminea liberava il Trentino per consegnarlo all'unità della nazione. Ricordate? Poi vi fu quell'« obbedisco » ed il Trentino rimase sotto il piede austriaco.

Dopo centocinquanta anni, abbiamo da saldare ancora almeno una parte di quel debito. Ecco perché il Trentino. È un'importante occasione, questa, per far arrivare un segnale televisivo chiaro e di buona qualità in quella regione. Sono certo che anche il sottosegretario comprenderà l'alto valore patriottico di un